

Il piccolo paese mediorientale è accusato di finanziare gruppi terroristici

Qatar, relazioni pericolose nell'indifferenza dell'UE

Beirut, la capitale del Libano, è ancora sconvolta dalla doppia esplosione avvenuta lo scorso 4 agosto 2020 nella zona del porto. Secondo un primo bilancio provvisorio, lo scoppio avrebbe provocato 200 morti, 5mila feriti e 300mila sfollati, ma oggi nessuno è in grado di prevedere quali saranno i contraccolpi che si susseguiranno nello stesso Libano già alle prese con una situazione economico-sociale drammatica e nell'intera regione, che si regge su equilibri sempre più fragili. Lo scoppio, che è stato talmente violento da essere percepito sull'isola di Cipro distante 160 chilometri, avrebbe provocato danni quantificabili in circa 5 miliardi di dollari, che oggi il Libano non ha.

Armi ad Hezbollah

Ora che il governo libanese si è dimesso, travolto dalle proteste popolari lo scorso 10 agosto 2020, è esploso anche il caso "Qatar- Hezbollah". Secondo un rapporto consegnato all'emittente televisiva americana Fox News, il Qatar avrebbe finanziato l'acquisto di armi dirette al gruppo terroristico degli Hezbollah. Il dossier, che rivela "come un membro della famiglia reale del Qatar abbia autorizzato il finanziamento e la consegna, di equipaggiamento militare agli Hezbollah in Libano", è stato consegnato ai giornalisti dell'emittente televisiva da un "contractor" identificato come Jason G (nome falso per proteggersi da ritorsioni) il quale ha affermato di aver lavorato per alcune agenzie di intelligence occidentali, oltre ad essere stato anche un consulente dell'emirato di Doha. Il rapporto, verificato dalle agenzie di intelligence americana e tedesca e giudicato attendibile, descrive come fin dal 2017 un membro della famiglia reale abbia sostenuto gli Hezbollah responsabili della morte di centinaia di militari statunitensi in Iraq e Libano e, per questo, designati dagli USA e dall'UE, come "organiz-



zazione terroristica". L'informatore Jason G ha dichiarato di aver trattato per diversi mesi del 2019 (sei incontri in totale) con un emissario del Qatar in Europa al quale, per non divulgare il suo rapporto, avrebbe chiesto 10 milioni di euro in modo da dare anche "al Qatar l'opportunità di eliminare le per-

sone losche tra le loro fila". Poi una volta compreso che non avrebbe incassato più di €750.000 o in preda ad una vera crisi di coscienza, ha deciso di raccontare tutta la storia compresi gli incontri a cui avrebbe assistito anche un dirigente d'azienda tedesco. Nel rapporto viene descritto come due enti

di beneficenza di Doha la "Sheikh Eid bin Mohammed Al Thani Charitable Association" e la "Education Above All Foundation", siano il veicolo scelto per inviare denaro agli Hezbollah a Beirut mascherati da "aiuti per l'acquisto di cibo e medicine".

A finire travolto dalle polemiche c'è anche l'ambasciatore del Qatar in Belgio e alla NATO, Abdulrahman bin Mohammed Al Khulaifi, che avrebbe tentato in tutti i modi di coprire (anche promettendo denaro allo stesso Jason) le responsabilità dell'emirato. Sul diplomatico qatariota, che in un incontro avvenuto nel gennaio 2019 a Bruxelles avrebbe anche detto a Jason G: "gli ebrei sono i nostri nemici", stanno arrivando gli strali di diverse personalità politiche. Il britannico Ian Paisley Jr, che si è occupato di finanziamento a gruppi terroristici, ha dichiarato: "che la condotta del Qatar è stata oltraggiosa e che i governi del Regno Unito e del Belgio dovrebbero agire con decisione". Paisley Jr ha chiesto anche vengano prese misure contro il diplomatico qatariota "que-

ste accuse sono molto gravi, in particolare quelle che coinvolgono l'ambasciatore presso la Nato, costui dovrebbe essere indagato e dovrebbe essere intraprese azioni appropriate". Detto fatto il parlamentare inglese si è subito rivolto al Ministro degli esteri britannico Dominic Raab al quale ha chiesto di indagare sulla vicenda. Anche i francesi si muovono, Nathalie Goulet, senatrice francese che ha guidato una commissione che ha indagato sulle reti jihadiste in Europa e autrice di un rapporto per la NATO sui finanziamenti del terrorismo, ha dichiarato: "Dobbiamo avere una politica europea nei confronti del Qatar e prestare particolare attenzione al finanziamento del terrorismo. Il Belgio deve chiedere all'UE un'indagine e nel frattempo congelare tutti i conti bancari del Qatar".

Un "club med" per terroristi

Per il generoso sistema di beneficenza del Qatar, questo non è che l'ennesimo scandalo dopo i finanziamenti alla Fratellanza musulmana, anticamera ideologica del terrorismo sunnita, quelli ai terroristi di Hamas nella Striscia di Gaza ed il sostegno a diverse fazioni terroristiche attive nel "Siraq" (vedi il Fronte al-Nusra prima e l'Isis poi), ora tocca agli Hezbollah sciiti. A proposito di questi finanziamenti "obliqui" lo scorso luglio 2020 a New York un gruppo di familiari di vittime del terrorismo americane e israeliane, ha intentato una causa a due istituzioni del Qatar, tra cui la "Qatar Charity" e la Qatar National Bank. L'accusa? Secondo gli avvocati delle famiglie: "hanno finanziato organizzazioni terroristiche palestinesi". Non sono pochi in questi giorni coloro che ricordano quanto scrisse nel 2014 sul New York Times, Ron Prossor all'epoca ambasciatore israeliano presso l'ONU: "La monarchia del Qatar, ricca di energia, è un Club Med per i terroristi".

STEFANO PIAZZA



L'organizzazione libanese degli Hezbollah è una milizia sciita per procura iraniana, istituita dal Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche iraniane di Teheran (IRGC) in Libano nel 1982. Rimane dipendente dai finanziamenti e dal sostegno iraniani.

Tra appetiti della NATO e l'influenza di Putin il paese è a un bivio forse cruciale

In Bielorussia si va verso una nuova Maidan?

A due ore di volo da Zurigo, la Bielorussia rimane uno dei paesi meno conosciuti del continente europeo. Ciò che è generalmente noto è un cliché - "l'ultima dittatura in Europa" - e un'associazione istintiva con la Russia, dovuta, tra l'altro, alla presenza di "-russia" nel suo nome. Ciò che viene spesso tralasciato è che Lukashenko ha traghettato il suo paese fuori dall'Unione Sovietica riuscendo ad assicurare al suo popolo una stabilità e condizioni di vita quando, in altri paesi al di là della cortina di ferro, scoppiavano sanguinose guerre civili e dilagavano povertà e corruzione. Ancora oggi, i bielorussi godono di un tenore di vita che non ha nulla da invidiare a paesi che oggi, e da ormai una decina di anni, fanno parte dell'UE. Le contestate elezioni del 9 agosto, che hanno visto l'attuale presidente essere rieletto per la sesta volta, e le massicce proteste che ne sono seguite hanno improvvisamente portato lo sconosciuto paese dell'est sulle prime pagine di tutto il mondo. Ma per quanto la Bielorussia sia un paese particolare e la situazione attuale possa apparire inedita, ciò che sta succedendo in que-

sti giorni non può non far pensare alla vicina Ucraina e agli avvenimenti di piazza Maidan, quando proteste di massa fecero destituire il presidente Yanukovich, anch'egli ritenuto autoritario e filo-russo, e rimpiazzarlo con un governo più liberale e vicino all'Unione europea. Ma se le due situazioni possono sembrare simili, vi sono anche differenze fondamentali. Rispetto a solo qualche anno fa, oggi non si può dare per scontato l'appoggio di Putin e della Russia a Lukashenko (e viceversa), ma anzi, secondo diversi osservatori, sarebbe proprio la Russia (o interessi particolari russi) a spingere per la rimozione dell'attuale presidente bielorusso. Secondo il giornalista francese Oscar Bockel, diversi deboli segnali indicano piuttosto un tacito sostegno dell'opposizione bielorusca, non da parte dei Paesi occidentali, ma della Russia (il governo bielorusso ha tra l'altro annunciato l'arresto di paramilitari salariati da parte di Wagner, una grande compagnia militare privata russa), con l'obiettivo di destabilizzare il presidente Lukashenko. Quest'ultimo, scrive Bockel, ha infatti iniziato



Il presidente Lukashenko

una svolta verso l'Occidente diversi anni fa e le relazioni con il Cremlino negli ultimi anni hanno raggiunto il minimo storico. Lo scenario di una sostituzione di Lukashenko con un candidato liberale e filo-UE, come successo in Ucraina, non è quindi scontato come può sembrare. Non è un caso se lo scetticismo maggiore verso

la linea dura e le sanzioni dell'UE arrivi proprio da Polonia e Lituania, paesi confinanti e storicamente vicini alla Bielorussia, i quali temono che queste sanzioni dell'Unione europea portino Minsk ad avvicinarsi di nuovo alla Russia. Se un avvicinamento della NATO alle porte di Mosca fa gola a molti all'interno (e fuori) dall'UE, il rischio per l'UE, e in particolare i paesi baltici e la Polonia, è di ritrovarsi una Bielorussia ancora più sotto l'influenza del grande vicino. E questo proprio quando la Bielorussia tentava di aprirsi all'occidente (fra cui la Svizzera, vedi contratto milionario siglato con il produttore di treni Stadler). Ma al di là di queste poste in gioco geopolitiche e le immancabili ingerenze dall'estero, il terremoto che sta attualmente scuotendo il Paese ha cause essenzialmente interne e le massicce manifestazioni di questi giorni sono un segno che l'attuale presidente bielorusso ha perso il vasto sostegno popolare di cui godeva in passato e dovrà confrontarsi con un'opposizione agguerrita che fino ad oggi non esisteva.

K.C.